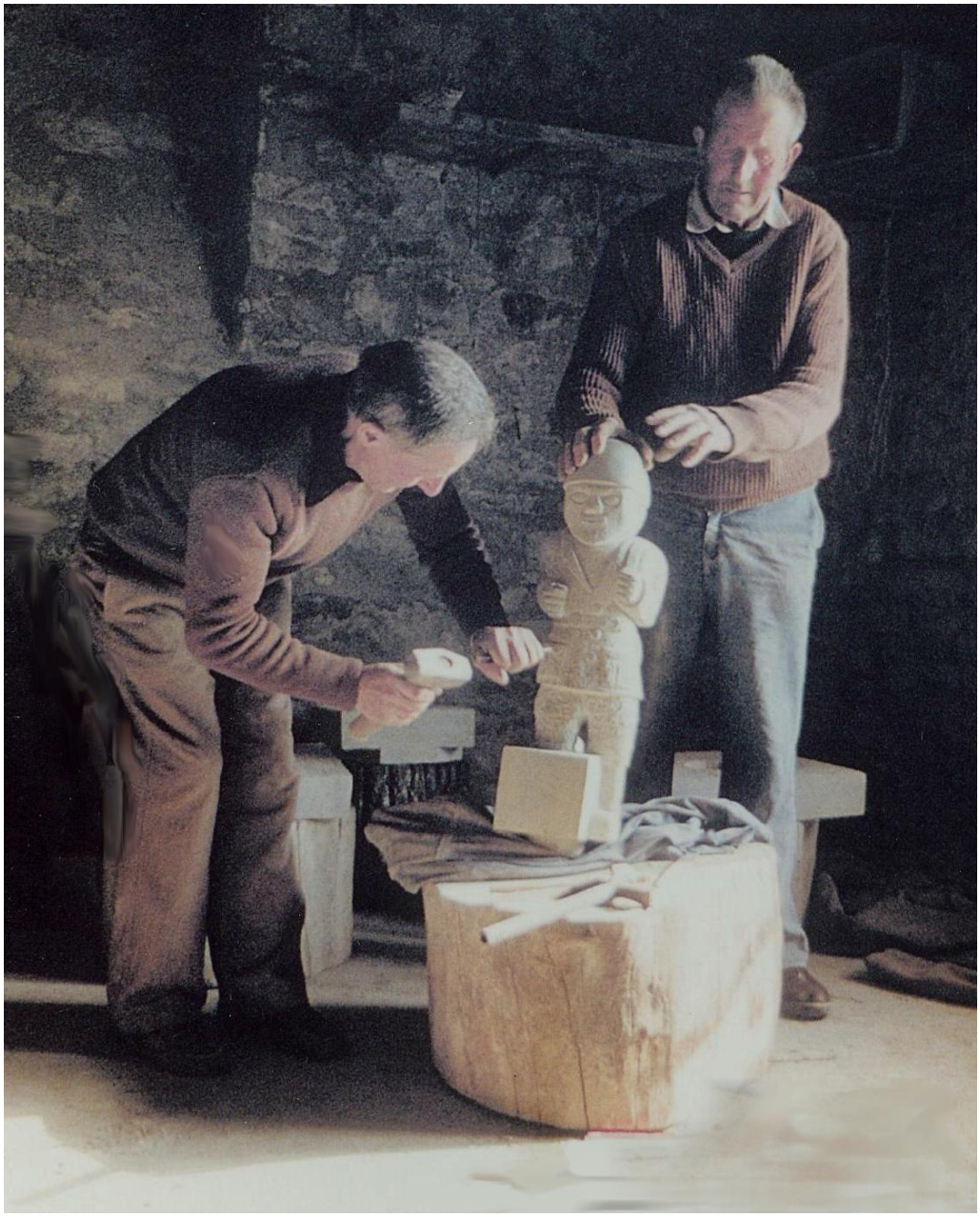
In alto a sinistra e a destra: **dentro la cappella** vi sono tre quadri (a olio, dipinti da una nipote, Maria Auxilia Vero), che rappresentano S. Callisto, la Madonna e un Gesù (che presento più avanti). Perché la chiesetta ha il nome di Callisto? Perché Callisto era il nome del padre di Carlo Taretto, per cui la cappella è stata dedicata al suo genitore. Callisto I papa (romano c. 155), morì martire nel 222 (festa 14 ottobre). Arcidiacono della Chiesa di Roma, nel 217 fu eletto papa, succedendo a Zefirino e combattendo Ippolito divenuto antipapa. Sulla via Appia, la catacomba romana prese il nome di Cimitero di Callisto, il quale, anni prima, ne era stato amministratore.

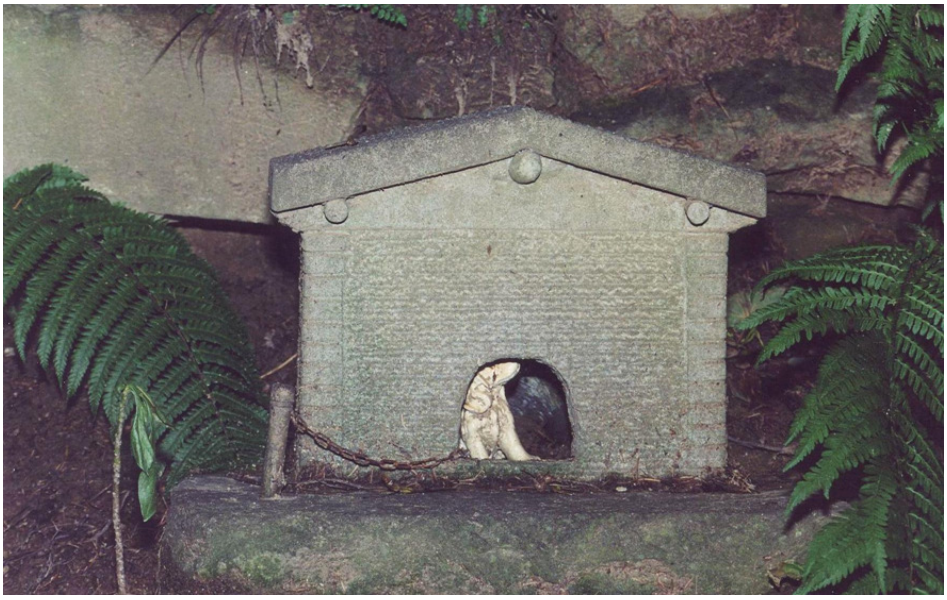
A sinistra: **sotto l'altare,** Carlo Taretto ha fatto un capolavoro di ingegno. Ha raffigurato il firmamento (Saturno, la Luna e le stelle) e i simboli religiosi (pane, vino e la parola di Cristo). I vasi, i fiori, le stelle, la croce e gli otto cerchi, sono tutti stati incastonati nell'arenaria (poi levigati). Sono pezzetti di marmo, pietre minuscole, di tanti colori e poi il tutto unito sino a formare una cromaticità di vari simboli. Io dico che detto reperto può essere un pezzo da analizzare dagli esperti di studiosi di arte naïf. Anche gli otto cerchi (forse le ostie), sono il simbolo della rigenerazione, rinnovamento, rinascita (il fonte battesimale ottagonale, vuol dire appunto rigenerazione e rinascita). Non è un caso! Taretto sapeva sicuramente il significato dei simboli.



(foto di Mario Vero)

Carlo Taretto (*a sinistra*), il costruttore di San Callisto, intento a scolpire una statua di pietra arenaria. Il mio rammarico è quello di non averlo conosciuto di persona, anche se erano diversi anni che sapevo di quest'opera. Ho sempre rimandato il "servizio" sulla cappella, perché mi dicevo che non si sarebbe mossa. Ma non ho fatto i conti, invece, che sono gli uomini a muoversi. Carlo Taretto è morto prima che io giungessi alla frazione Bruzot. Se vorrà perdonarmi, gli dedico alcune pagine della banca-dati.

In alto: **statua** della filatrice. *In basso*: **la cuccia** del cane a guardia del posto. Sono sicuro che Carlo Taretto nel "creare" dette costruzioni, pensava ai folletti dei boschi, che si aggirano sempre da un cespuglio all'altro.



Suggestive sculture del poeta-contadino Carlo Taretto. In mezzo al bosco possiamo vedere questa serpe di pietra, che sta attendendo un raggio di sole per potersi scaldare. *In basso a sinistra*: **una damigiana** scolpita, per ricordare che il vino di Langa non può mancare. *A destra*: **emblematica** figura che ti osserva severa.

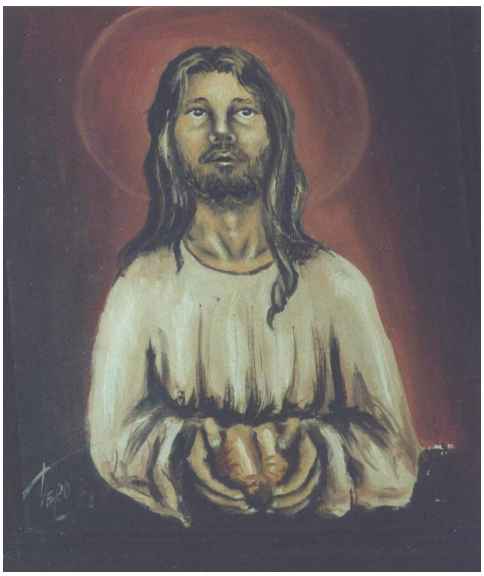
Carlo Taretto ha creato, oltre la chiesa di S. Callisto, delle vere opere d'arte naïf. In alto, ha scolpito un gruppo, dedicato a tutti i soldati caduti in guerra.

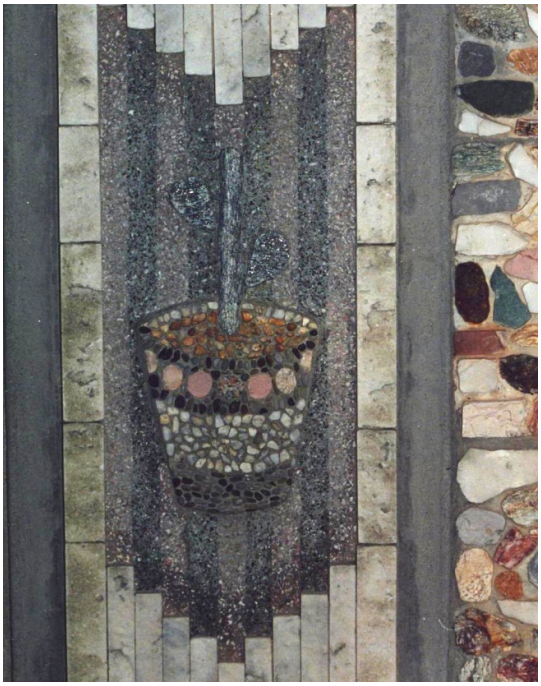
In alto: **il vialetto** che conduce alla cappella. *In basso*: **altro gruppo**, questa volta rappresentato da animali vari. Lo stile di Carlo Taretto mi ricorda, tanto per intenderci, quello del grande romanico, il cui fiorire di artisti che scolpivano i personaggi un po' tozzi e un po' grezzi, erano richiesti per l'architettura gotica. Carlo Taretto mi ricorda, nelle sue sculture, la torre quadrata di Saint-Benoît-sur-Loire in cui i leoni e le persone che si vedono sui capitelli della torre-portico, sono assai simili. L'artista, involontariamente (o forse volutamente), ha ripreso i simboli di un'arte che si credeva dimenticata.

Qui vediamo altre interessanti sculture che ti accompagnano (come quella in basso) sino ai piedi della cappella di S. Callisto. Trovo strano che un luogo come questo non sia stato valorizzato in modo adeguato per tutte le sculture che si trovano. L'artista Carlo Taretto, se mi vede dal suo mondo, capirà perché gli dedico alcune pagine della banca-dati. Capirà che la sua creazione, deve andare al di là della frazione Bruzot.

Come può nascere una chiesa…

Quando una madre ha quattro figli al fronte, la sua unica paura è quella di non vederli tornare a casa, di non poterli più abbracciare. Io penso che il chiodo fisso che assilla tale madre sia proprio quello che da un momento all'altro le giunga la triste notizia che qualcuno dei figli sia rimasto ferito o addirittura morto. Nella Seconda guerra mondiale, i figli della signora Taretto erano sparsi per l'Europa: uno in Croazia, il secondo prigioniero dei tedeschi, il terzo in Francia, il quarto nell'Arma dei Carabinieri. Per una madre deve essere stato qualcosa di allucinante, un dramma giornaliero, fatto di strani pensieri, di quotidiana sofferenza. Una simile odissea la posso solo immaginare: posso immaginare le preghiere rivolte al Supremo, le promesse (forse) di una cappella votiva. I figli sono tornati tutti e quattro dalla guerra, e lei, madre di sofferenza, ha chiesto un luogo dove andare a ringraziare. Sono passati diversi anni, ma infine la madre è stata accontentata: le hanno eretto una chiesetta consacrata. *Sopra*: **la chiesa di S. Callisto**. *Sotto*: **particolare** della facciata e accanto un dipinto della cappella.





In alto a sinistra e a destra: **cappella di S. Callisto.** Altri due particolari della facciata del tempietto. Un lavoro eseguito con varie pietre colorate, pezzetti di marmo levigato, un vaso perfettamente modellato fatto di colori ben "amalgamati". Non so se si riesce a immaginare un contadino che deve badare alla campagna durante l'anno e alla domenica intento a costruire una chiesa e a scolpire intorno ad essa, tanti personaggi, tanti simboli della vita quotidiana. Non se se si riesce a immaginare un uomo così semplice, che può creare un posto quasi incolto, in un sito di meditazione, di preghiera, di pace. Non so se si riesce a immaginare un uomo che ama talmente la natura, da dedicare il suo tempo libero all'arte della pietra. Non so se si riesce a immaginare un uomo con la voglia di apprendere ciò che non sa (quarta elementare), da tradurre in italiano, un dizionario intero di francese, per studiare tale lingua.

A sinistra: **un uccellino** di pietra arenaria che sta per entrare nel suo nido.

La pagina dei ricordi

Uscendo da Levice e andando verso Gorzegno, costeggiando la destra, l'occhio del turista si posa sui terrazzamenti di Langa, fatti di mille sbalzi e di altrettanti sali-scendi. Qui i contadini, con tanta fatica, hanno ripreso di nuovo a curare i filari delle viti, i cui frutti danno delle ottime uve (ora che non ci sono più i miasmi inquinanti del Bormida [ma la causa non era per colpa del fiume]). Comunque, per non divagare oltre, stavo dicendo, sempre sulla destra, in uno spiazzo abbastanza largo, non ti può sfuggire questa antica mietitrebbia. La prima volta che ci passi accanto, forse, non ci fai caso, ma ripercorrendo tale strada anche nel periodo invernale, ti accorgi che il reperto storico, non si è mai mosso, neppure per la trebbiatura. La trebbiatrice è una macchina studiata per liberare il grano dai loro involucri e separarli dalla paglia e da tutte le loro impurità (adatta anche per altri cereali). La mietitrice è anche costituita da speciali guide, rastrelli e da altri ingranaggi, per formare i covoni. L'organo principale della trebbiatrice è costituito dal *battitore* (cilindro provvisto di denti) e da un *controbattitore* (griglia munita di denti che afferra parzialmente il cilindro). Mentre documento il reperto, una signora intenta a pulire l'orto, mi dice molto gentilmente, che la presente mietitrebbia è molto antica e che "saria ancôra 'n grad 'd travajé" (sarebbe ancora in grado di trebbiare).

Minuscola cappella intitolata alla **Madonna della Concezione**, sulla strada per Cortemilia.

Chiesa intitolata alla **Nostra Signora di Fatima.**

Interno della chiesa, a navata unica, con il soffitto a capriata.

Chiesa di S. Rocco, in cui si conservano affreschi del sec. XV.

Notizie curiose: "Anno 991 leggesi *Levesj*, 1130 *Louex*, 1201 *de Leves*, 1240 *de Levese"* (Marchisio) da "Invito alle Langhe" di Domi Gianoglio.

Fiume: Bormida e torrente Uzzone.

Flora: castagno, ciliegio selvatico, betulla, faggio, frassino, gaggia, ginestra, pioppo, pino, ontano nero, roverella.

Fauna: rondine, capinera, passero, pettirosso, scricciolo, merlo, airone, upupa, picchio, cuculo, tortora, pernice rossa, quaglia, fagiano, gheppio o falchetto, poiana. Scoiattolo, ghiro, tasso, lepre, volpe, daino, cinghiale. Rapaci notturni: gufo, civetta.

Rettili: vipera, biscia, orbettino.

CHIESE E CAPPELLE

S. Antonio abate: chiesa parrocchiale del 1002. E' stata riedificata nel 1766, in stile barocco, a tre navate.

S. Rocco: cappella del sec. XV-XVI, in cui sono conservati pregevoli affreschi.

Madonna del Bricco.

S. Callisto: nel 1980 è stata consacrata, in frazione Bruzot, una singolare cappella, dedicata a San Callisto papa. In forma semiellittica, è stata costruita con pietre locali da taglio; nell'interno vi sono sculture, fregi, mosaici, non privi di estro e di capacità intellettiva. La singolarità della chiesa, sta nel fatto che è stata costruita in cinque anni, da un poeta-contadino, nelle ore libere dal lavoro dei campi: l'artista è Carlo Taretto.

N.S. di Fatima: si trova sulla strada per Cortemilia.

Levice dipende: Tribunale di Alba, Pretura di Alba, Carabinieri di Cravanzana, Comunità Montana di Bossolasco. Prefisso 0173 - CAP 12070.

Denominazione: Levicesi.

Meridiane: nessuna.